

## Repositório ISCTE-IUL

---

Deposited in *Repositório ISCTE-IUL*:

2018-07-11

Deposited version:

Publisher Version

Peer-review status of attached file:

Peer-reviewed

Citation for published item:

Clemente, M. (2017). Dentro l'industria delle migrazioni, fuori dall'industria del salvataggio. Assistenza e (re)integrazione delle donne migranti trafficate e sfruttate sessualmente. In Maria Immacolata Macioti (Ed.), *Difficili viaggi, lontani orizzonti. Conflitti, guerre civili, vittime e diritto internazionale*. (pp. 83-97). Roma: Mediascape/ANRP.

Further information on publisher's website:

--

Publisher's copyright statement:

This is the peer reviewed version of the following article: Clemente, M. (2017). Dentro l'industria delle migrazioni, fuori dall'industria del salvataggio. Assistenza e (re)integrazione delle donne migranti trafficate e sfruttate sessualmente. In Maria Immacolata Macioti (Ed.), *Difficili viaggi, lontani orizzonti. Conflitti, guerre civili, vittime e diritto internazionale*. (pp. 83-97). Roma: Mediascape/ANRP.. This article may be used for non-commercial purposes in accordance with the Publisher's Terms and Conditions for self-archiving.

---

### Use policy

Creative Commons CC BY 4.0

The full-text may be used and/or reproduced, and given to third parties in any format or medium, without prior permission or charge, for personal research or study, educational, or not-for-profit purposes provided that:

- a full bibliographic reference is made to the original source
- a link is made to the metadata record in the Repository
- the full-text is not changed in any way

The full-text must not be sold in any format or medium without the formal permission of the copyright holders.

---

---

# DENTRO L'INDUSTRIA DELLE MIGRAZIONI, FUORI DALL'INDUSTRIA DEL SALVATAGGIO. ASSISTENZA E (RE)INTEGRAZIONE DELLE DONNE MIGRANTI TRAFFICATE E SFRUTTATE SESSUALMENTE

MARA CLEMENTE

Negli ultimi decenni la tratta di esseri umani si è imposta come una significativa preoccupazione internazionale. Essa ha mobilitato l'attenzione di numerosi stati e organizzazioni non governative, oltre ad essersi configurata come una delle priorità nell'agenda di numerose agenzie internazionali. Attivisti, media e celebrità, hanno contribuito a richiamare l'attenzione sul tema. Interventi umanitari, campagne di sensibilizzazione, produzioni cinematografiche e documentali hanno anche alimentato racconti aneddotici e sensazionalistici di sofferenza e abuso, analizzati criticamente dai più attenti studiosi.<sup>1</sup> Convenzioni, leggi e politiche sono state disegnate spesso nel "vuoto empirico"<sup>2</sup> e, come lo studio del problema, ricevono uno scarso contributo dalle persone trafficate. Nonostante il crescente finanziamento della ricerca e i numerosi sforzi di offrire stime della tratta, queste ultime continuano a soffrire di forti limitazioni, a partire dalla mancanza di trasparenza metodologica e di condivise definizioni del problema. Le allarmanti dichiarazioni sulla magnitudine della tratta e la sua crescita incontrano la dura critica di alcuni studiosi che, tra le altre cose, mettono in discussione la diffusa ricerca di *freak stories*.<sup>3</sup>

Lo storico dibattito sulla natura della tratta e le sue relazioni con la prostituzione, la migrazione irregolare, lo sfruttamento lavorativo e il crimine transnazionale, divide i sostenitori di opposte visioni della vendita di sesso e anima agli attivisti per i diritti dei lavoratori e dei migranti. La definizione internazionale di tratta proposta dal Protocollo sulla tratta delle Nazioni Unite (2000)<sup>4</sup> enfatizza il suo carattere di crimine transnazionale con conseguenti contromisure che si concentrano sul controllo delle frontiere e restrittive politiche di immigrazione. La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani (2005) è intervenuta nel configurare la tratta come una violazione dei diritti umani, prevedendo l'obbligo

di risposte nazionali a difesa dei diritti delle persone trafficate. Tuttavia, anche successivamente a questa Convenzione, la persecuzione dei trafficanti e il controllo dei migranti irregolari sembrano prevalere, nella pratica, su altre preoccupazioni. In questo contesto, le esperienze di tratta e, soprattutto, di assistenza e eventuale (re)integrazione di uomini, donne e minori migranti trafficati e sfruttati, restano spesso poco chiare.

Nelle pagine che seguono propongo una riflessione che muove da una ricerca in corso sui percorsi di uscita dalle situazioni di sfruttamento delle persone trafficate e sulle loro vite, dopo la tratta.<sup>5</sup> In particolare, mi concentrerò sul caso delle donne trafficate e sfruttate sessualmente in Portogallo.

Il paese offre un interessante contesto di studio per i recenti ma intensi sforzi di adattamento alle politiche internazionali e europee in materia. L'esperienza portoghese contribuisce a collocare anche forti dubbi sulla possibilità che il quadro concettuale, legale e politico della tratta sia sufficiente a risolvere i problemi del lavoro e delle migrazioni delle persone trafficate. Un paradigma securitario ispira la gestione della tratta e delle migrazioni anche in Portogallo. Probabilmente una delle specificità del caso portoghese è la debolezza e dipendenza dallo Stato della società civile organizzata che, assieme alla forte divisione intorno alla lettura della prostituzione, contribuiscono a mettere in gioco lo stesso accesso alla assistenza e alla (re)integrazione delle donne migranti sfruttate sessualmente. Tra le altre cose, le esperienze e le aspettative di queste ultime non corrispondono sempre e facilmente all'immagine di vittima "innocente", "perfetta", "ideale",<sup>6</sup> cui ha contribuito una diffusa lettura della tratta come di una forma di violenza di genere.

Esula dagli obiettivi della mia riflessione una comparazione, in senso stretto, tra il caso italiano e quello portoghese. D'altra parte, l'esperienza di altri contesti europei, come quello portoghese, può contribuire a ritornare a casa con uno sguardo diverso che, tra le altre cose, sollecita a non dare per scontata la riflessione critica e il dialogo tra studiosi e i differenti attori della società civile come quelli che hanno animato il Convegno "Conflitti, Guerre Civili. Vittime e diritto internazionale" dello scorso 1 marzo 2017, promosso dalla Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia (ANRP) attraverso il contributo critico e mobilitatore della Responsabile del Dipartimento Rifugiati Vittime di Guerra, la professoressa Maria Immacolata Maciotti.

*Il contesto giuridico, politico e sociale*

Negli anni seguenti il Protocollo di Palermo e i successivi strumenti europei e comunitari di prevenzione e contrasto della tratta e di assistenza delle sue vittime, in Portogallo, è stato realizzato un progressivo adattamento delle politiche e dell'ordinamento giuridico interno che esprime un "effetto di trascinamento" registrato anche in altri paesi.

Il 2007 segna un momento chiave. La tratta viene definita un crimine autonomo dal lenocinio nell'articolo 160 del Codice penale. Viene previsto lo sfruttamento lavorativo e la rimozione di organi, oltre allo sfruttamento sessuale delle donne, mentre cade il requisito della transnazionalità del crimine.<sup>7</sup> Nel tempo si sono avuti nuovi interventi di aggiustamento del quadro di riferimento giuridico. Ricordo qui la trasposizione della Direttiva 2011/36/UE, con la quale la definizione del crimine della tratta ha incluso nuove forme di sfruttamento - mendicizia, schiavitù e sfruttamento in attività criminali - oltre a quelle precedentemente previste.

Nel complesso, in Portogallo, il discorso sulla tratta e le relative politiche si caratterizzano innanzitutto per la riproduzione del discorso e dell'agenda politica europei e/o l'esperienza di altri paesi.<sup>8</sup> Inoltre, come ricordato in una recente conferenza dedicata al tema,<sup>9</sup> nel Paese, la conoscenza della tratta è, storicamente, una conoscenza che riguarda la polizia.

Il problema non è stato identificato immediatamente tra le priorità della società civile organizzata. Solo lentamente e in maniera funzionale agli obiettivi dell'agenda politica statale, alcune organizzazioni, con esperienza nell'area della salute sessuale e riproduttiva o nell'assistenza alle vittime di crimini, hanno esteso le loro attività per includere l'assistenza alle persone trafficate. Nel complesso, il riconoscimento dei diritti di queste ultime è stato sostanzialmente gestito a livello istituzionale, con la circospezione delle organizzazioni di base e senza un loro ampio e significativo coinvolgimento.<sup>10</sup> Ancora oggi, l'intervento della società civile organizzata appare fortemente condizionato, innanzitutto, dalla sua "debolezza istituzionale" e da una "tradizionale dipendenza dallo Stato".<sup>11</sup>

Nel complesso, si tratta di un'esperienza piuttosto lontana da quella italiana, caratterizzata dal coinvolgimento di differenti interlocutori della società civile - organizzazioni contro la violenza sulle donne e organizzazioni religiose, gruppi di lavoratori e lavoratrici del sesso e organizzazioni nate dalla lotta alla prostituzione forzata. Tutte queste realtà sono intervenute sia nella ge-

stione di progetti di assistenza e integrazione delle persone trafficate, sia nella elaborazione dell'articolo 18 della legge 40/1998 (la c.d. Turco-Napolitano) - internazionalmente riconosciuto come una buona pratica nella protezione delle persone trafficate.

Nel 2013, successivamente alle raccomandazioni del Gruppo di esperti sulla lotta alla tratta di esseri umani (GRETA),<sup>12</sup> è stata creata, in Portogallo, una Rete di Appoggio e Protezione delle Vittime di Tratta (RAPVT) per rispondere all'obiettivo di un più ampio coinvolgimento e di una maggiore cooperazione delle organizzazioni della società civile nella prevenzione, protezione e reintegrazione delle persone trafficate. La rete, coordinata dalla Commissione per la Cittadinanza e l'Uguaglianza di Genere (CIG) della Presidenza del Consiglio dei Ministri, è composta da un totale di 23 entità governative, non governative e organi di polizia criminale. Tuttavia, solo un numero limitato delle 14 organizzazioni non governative che compongono la RAPVT è protagonista di interventi ricollegabili agli obiettivi della rete. In particolare, solo tre organizzazioni sono trasversalmente riconosciute come interlocutrici di riferimento nelle azioni di protezione e assistenza delle persone trafficate: si tratta delle tre organizzazioni che gestiscono le tre case di accoglienza per persone trafficate create nel paese negli ultimi anni. In tutti i casi, il loro intervento non si configura come un intervento di prossimità ed è tendenzialmente successivo alla segnalazione di uomini, donne e minori trafficati, che avviene prevalentemente attraverso l'attività di controllo degli organi di polizia criminale o di altre entità pubbliche come l'Autorità per le Condizioni di Lavoro (ACT) del Ministero dell'Economia e del Lavoro.

### *La ricerca in Portogallo*

Sulla scia di un più ampio trend internazionale, negli ultimi dieci anni la tratta ha fatto registrare, anche in Portogallo, oltre a una crescente attenzione politica, anche un relativo aumento delle pubblicazioni sul tema.

Come evidenziavo in una esposizione della letteratura con la quale iniziavo lo studio del problema,<sup>13</sup> la ricerca e la letteratura sulla tratta in Portogallo esprimono innanzitutto uno sforzo politico-istituzionale del paese di fronte al nuovo quadro politico e legislativo, internazionale e nazionale in materia e agli impegni che ne sono derivati. Per lungo tempo, esse sono state prodotte e/o commissionate, prevalentemente, a livello governativo o da parte

di istituzioni intergovernative, attraverso numerosi finanziamenti europei. Le organizzazioni della società civile sono intervenute in misura ridotta, e solo in tempi più recenti, nella produzione di studi sul tema. Sia pur con delle differenze, anche all'interno dell'accademia, la ricerca sulla tratta sembra rimasta in una posizione subalterna rispetto ad altri filoni di indagine considerati prioritari.

Per lungo tempo, gli obiettivi, spesso assai ambiziosi, delle prime ampie indagini sul tema, si sono concentrati sulla identificazione dei profili personali e sociali delle persone trafficate, sulle loro esperienze di tratta e sulle loro modalità di reclutamento, trasporto e sfruttamento.<sup>14</sup> Alcuni studi si sono rivolti al trattamento della tratta nei media. In tempi più recenti, la persecuzione criminale dei trafficanti sembra essere divenuta il nuovo interesse di ricerca, oltre che la nuova preoccupazione politica, europea e nazionale.

L'analisi della letteratura esaminata metteva in evidenza, inoltre, alcune caratteristiche che, sia pure con delle differenze, ritroviamo nella più ampia letteratura internazionale. Una di questa è la ridotta esperienza di ricerche empiriche sul tema. Inoltre, gli studi analizzati vedono solo eccezionalmente la partecipazione dei protagonisti del problema. In particolare, appena 5 delle 65 pubblicazioni raccolte e esaminate vedeva un coinvolgimento, sia pur ridotto, delle persone trafficate. Una assenza che ritroviamo nella più ampia letteratura europea e internazionale. Quel che distingue l'esperienza portoghese è il fatto che l'incontro di ricerca con le persone trafficate non avveniva nelle case di accoglienza (*shelter*) preposte alla loro assistenza e (re)integrazione, dalle quali giungeva quello che ho altrove definito un "assordante silenzio".

Lo studio che sto attualmente realizzando costituisce la prima ricerca empirica caratterizzata da una esperienza di osservazione scientifica in una casa di accoglienza per donne trafficate. Tuttavia, ancora una volta, solo un numero estremamente ridotto di relazioni di intervista coinvolge direttamente uomini e donne migranti trafficati.<sup>15</sup>

La difficoltà di stabilire una relazione di dialogo con i principali soggetti di studio ha costituito un aspetto che mi ha messo alla prova da un punto di vista personale e professionale. Si trattava di una assenza inaccettabile, quasi scandalosa. Un silenzio inconciliabile con una concezione del sociale comprensibile solo attraverso la "partecipazione" del soggetto di studio e lo scambio simmetrico, "socialmente situato", tra ricercatore e ricercato.<sup>16</sup> Con l'idea del-

la ricerca intesa in termini di “con-ricerca”.<sup>17</sup> Con l’invito, proveniente dalla stessa antropologia postcoloniale e femminista, alla restituzione polifonica delle molteplici voci che si intrecciano nell’esperienza etnografica.<sup>18</sup>

Il lavoro di campo oggi suggerisce che le barriere che la ricerca ha incontrato nell’accesso ai migranti trafficati rinviino immediatamente alle barriere che essi possono incontrare nella possibilità di vedere rispettati i loro diritti e, in particolare, quello all’assistenza e all’integrazione. Barriere che lasciano i soggetti all’interno dell’“industria delle migrazioni” ma fuori dall’“industria del salvataggio”.

Per avvicinarci alla comprensione di queste barriere, può essere utile muovere da una breve analisi delle stime del problema in Portogallo.

### *Le stime del problema*

Con il Primo Piano nazionale contro la Tratta di esseri umani (2007-2010) viene prevista, tra le altre cose, la creazione di un Osservatorio della tratta di esseri umani (OTSH) per la raccolta di dati sul problema: esso viene creato nel 2008 presso il Ministero della Amministrazione Interna (MAI) e, a partire dall’anno seguente, pubblicherà annualmente un rapporto sulla tratta.

Secondo l’OTSH/MAI, tra il 2008 e il 2014, sono state segnalate 1110 “potenziali vittime”<sup>19</sup> delle quali poco più del 25% sono state confermate come tali dalle autorità preposte.<sup>20</sup> Circa il 71% di queste sono di origine europea (in particolare romena); 22% è di origine sudamericana (in particolare brasiliana), e il 7% di origine africana. Le stime del problema suggeriscono che il Portogallo è un paese di origine oltre che di destino e di transito di persone trafficate: circa il 25% delle “potenziali vittime” è costituito da uomini e donne portoghesi, sfruttati sia all’interno (41%) sia all’esterno del territorio nazionale (59%), in particolare in Spagna.<sup>21</sup>

La gran parte delle segnalazioni (circa il 43%) del periodo di riferimento si riferiscono a persone trafficate per sfruttamento lavorativo; il 39% a casi di sfruttamento sessuale e circa 8% ad altre forme di sfruttamento. Se si considera il totale delle 282 “vittime confermate”, la distanza tra le prime due forme di sfruttamento aumenta; in particolare, lo sfruttamento sessuale decresce fino al 21% mentre lo sfruttamento lavorativo aumenta fino al 75%. Si tratta di una tendenza contraria a quella europea dove, secondo l’EUROSTAT,<sup>22</sup> tra il 2008 e il 2012, la maggior parte (tra il 62% e il 69%) delle “vittime identificate

e presunte” sono trafficate per sfruttamento sessuale, seguite dalla tratta per sfruttamento lavorativo (circa il 25%, che scende al 19% tra il 2010 e il 2012). La predominanza dello sfruttamento lavorativo si ricollega a una prevalenza di “vittime confermate” di sesso maschile (circa il 64%) rispetto alle “vittime confermate” di sesso femminile (circa il 36%). Ancora una volta si tratta di un trend contrario a quello europeo, dove la gran parte delle segnalazioni coinvolge persone di sesso femminile (80%).

Uno degli elementi che concorrono a dar conto di queste tendenze è il fatto che, come anticipavo, le segnalazioni di “potenziali vittime” di tratta, in Portogallo, avvengono prevalentemente attraverso l’attività di controllo delle autorità di polizia e/o di autorità pubbliche come l’Autorità per le Condizioni di Lavoro (ACT). Le organizzazioni della società civile - in particolare quelle con esperienza di persone in situazione di prostituzione - concorrono in misura ridotta alla segnalazione di eventuali persone trafficate.

Uno studio realizzato dall’Istituto de Estudos Estrategicos e Internacionais (IEEI)<sup>23</sup> suggerisce che queste tendenze potrebbero essere differenti se vi fosse un maggiore coinvolgimento delle varie organizzazioni della società civile organizzata, in particolare di quelle con esperienza di intervento con uomini e donne in situazione di prostituzione. In particolare, attraverso la collaborazione di una rete informale di NGOs, i ricercatori presentano una stima del problema che triplicherebbe i casi di tratta, giungendo a 250-270 vittime all’anno e che suggerisce esperienze di sfruttamento parzialmente differenti da quelle descritte dalle stime ministeriali, con una prevalenza di casi di sfruttamento sessuale (67%) rispetto a quello lavorativo (30%). In linea di continuità con le stime europee, le vittime di sesso femminile (80%) prevarrebbero su quelle di sesso maschile (20%). Una sensibile differenza viene rilevata anche rispetto alle rotte e alle provenienze, con un flusso significativo di vittime nigeriane e di origine asiatica.

Il confronto tra le stime dell’IEEI e dell’OTSH/MAI non è privo di problemi. Esse si riferiscono a epoche non coincidenti: la rilevazione dell’IEEI decorre dal giugno 2010 al luglio 2012, mentre i dati dell’OTSH, con i quali sono confrontati i risultati, si riferiscono ai tre anni compresi tra il 2009 e il 2011. La differenza più significativa riguarda i criteri di rilevazione utilizzati dall’IEEI che conteggia, ad esempio, quasi 80 casi di vittime segnalate da altre vittime, con le quali queste avrebbero viaggiato durante il trasporto, o coabitato duran-



te lo sfruttamento. Non è scontato, inoltre, che la segnalazione delle vittime, soprattutto donne con esperienza di sfruttamento sessuale, muova da una condivisa definizione di tratta tra le differenti organizzazioni che partecipano alla rilevazione e con visioni non necessariamente coincidenti della vendita di sesso. Secondo lo studio dell'IEEI, soltanto sei organizzazioni delle trenta in contatto con “potenziali vittime” di tratta, segnalerebbero queste ultime. Una scelta che, in alcuni casi, è in aperta polemica con il sistema anti-tratta portoghese, che si caratterizza innanzitutto per la difficoltà di conciliare la identificazione, protezione e eventuale integrazione dei migranti trafficati con un paradigma securitario di gestione della tratta.

### *Le barriere di un paradigma securitario*

“Un chiarimento all’arrivo delle vittime di sfruttamento. L’intervento di alcune organizzazioni governative e non governative di sostegno alle vittime e campagne di sensibilizzazione qui. (...) Inoltre, un intervento più attento del SEF [Servizio stranieri e frontiere], dove è stata ieri. Questo negli ultimi 10 o 12 anni, attenzione. Un intervento più attento e robusto del SEF alle frontiere per non lasciar entrare. Tornano indietro, ok? Per non lasciarle entrare perché si capisce che vengono a prostituirsi.” (Organo di Polizia Criminale)

Negli ultimi anni, il contenimento della migrazione illegale, la lotta al terrorismo e il contrasto della criminalità organizzata transnazionale, hanno incoraggiato un sempre maggiore investimento di risorse umane e economiche nella “militarizzazione”<sup>24</sup> delle frontiere dell’Unione europea. Uno dei problemi che restano aperti è quello dell’armonizzazione di questo approccio con altre esigenze, come quella della migliore gestione degli obblighi umanitari nei confronti di coloro che fuggono a guerre e persecuzioni, o della protezione delle persone trafficate.

La risposta al problema della tratta di cui dà conto uno dei rappresentanti della Polizia criminale intervistato durante la ricerca in corso, rinvia immediatamente alla problematica questione del rinforzo delle misure di sorveglianza e di controllo delle frontiere esterne, che caratterizza anche l’esperienza portoghese. Gli obiettivi di giustizia criminale di assicurare la persecuzione del crimine della tratta e di contenere la migrazione irregolare hanno anche incoraggiato molti paesi a rifiutarsi di fornire protezione e assistenza incondizionata ai migranti trafficati. In particolare, in Portogallo, i diritti di questi ultimi - come l’autoriz-

zazione di residenza per i cittadini di origine non europea - sono dipendenti da due condizioni: l'identificazione formale delle persone trafficate da parte delle forze di polizia<sup>25</sup> e la loro collaborazione con l'investigazione criminale.

Questo approccio securitario alla gestione della tratta costituisce una questione controversa, che ritroviamo in numerose esperienze europee e internazionali. Come ricorda Maggy Lee, esso ci mette a confronto con la doppia identificazione dei migranti trafficati come "vittime" e come "migranti irregolari", come persone "a rischio" e che "producono rischio", la cui mobilità deve essere controllata.<sup>26</sup>

Una specificità della esperienza portoghese è la circostanza per cui i due elementi - l'identificazione formale delle vittime di tratta da parte delle forze di polizia e la necessità della loro collaborazione nel processo di investigazione criminale come condizione per l'accesso ai diritti connessi allo status di vittima - sono motivo di una storica tensione di alcune organizzazioni portoghesi - specialmente di matrice cattolica e/o abolizionista - e della loro riluttanza alla segnalazione alle autorità competenti di casi di tratta.<sup>27</sup>

Nelle parole di una di queste organizzazioni:

"A volte in questo processo di collaborazione con la polizia si ha una rivittimizzazione. La persona è passata per una situazione di grande sofferenza in quanto trafficata e poi passa per una situazione di grande sofferenza in quanto vittima di tratta. Il processo per conseguire una autorizzazione di residenza è molto complesso, è molto lungo. (...) Le persone temono di dover tornare al paese di origine, non vogliono tornare". Insomma, modalità, tempi ed effetti della adesione delle persone trafficate agli obiettivi di giustizia criminale può rimanere lontano dall'effettivo riconoscimento dei loro diritti. Lo stesso processo criminale, oltre ad avere dei lunghi tempi, non assicura sempre la condanna dei trafficanti con il risultato di una "vittimizzazione secondaria"<sup>28</sup> nell'ambito del sistema di giustizia criminale.<sup>29</sup>

Il risultato di tutto questo è la ricerca di altre strade da parte delle donne trafficate o delle stesse organizzazioni. "Le donne sono *espertas*:<sup>30</sup> conoscono le debolezze del sistema", sottolinea il rappresentante di un Organo di Polizia criminale. Al di fuori del cammino ufficiale previsto dal sistema anti-tratta, "il problema è aggirare la legge, aggirare il problema, trovare un articolo di legge che possa aiutare queste persone", afferma la rappresentante di una delle organizzazioni intervistate. In alcuni casi, alcune organizzazioni preferiscono chiedere l'aiuto

delle organizzazioni dei paesi vicini per proteggere le “loro vittime”.<sup>31</sup>

In realtà, nel paese, le organizzazioni della società civile non sempre esprimono o hanno sviluppato una posizione chiara riguardo all’approccio securitario che caratterizza la gestione del problema della tratta. Come anticipavo, le stesse organizzazioni che compongono la RAPVT non hanno sempre un’esperienza di intervento, protezione e assistenza delle persone trafficate. Intanto, la gran parte delle organizzazioni con esperienza di interventi di riduzione del danno con lavoratori e lavoratrici del sesso restano al di fuori da questa rete - il cui coordinamento fa capo a una entità con uno storico approccio abolizionista - e sembrerebbero preoccupate, innanzitutto, dalla necessità di distinguere il lavoro sessuale dalla tratta per sfruttamento sessuale - tradizionalmente sovrapposti dalle letture della prostituzione come una forma di violenza sulla donna.

### *I limiti del quadro concettuale della violenza di genere*

“La vita gli ha insegnato a sopravvivere, a essere *espertas*. C’è qualcuna che viene con un obiettivo differente. Non intenda questo come una denigrazione o come una questione morale. Non ho dogmi. (...) [Le donne trafficate per sfruttamento sessuale] sono più difficili. Non vogliono stare da nessuna parte, vogliono andarsene via. Hanno bisogno di guadagnare denaro, capisce? E poi ci sono altre componenti, quella storia della vittima ... Insomma, ci può essere qualcuna in condizioni realmente difficili ma, chi viene ... per esempio, le prostitute, le signore, le vittime brasiliane, che si prostituiscono in Brasile e vengono qui per migliorare le loro condizioni di vita, giusto? Sì, signora, per continuare a prostituirsi ma per guadagnare di più. Loro non vogliono restare qui mesi interi senza far niente e con lavori con cui ...” (Organo di Polizia Criminale). A partire dagli anni Novanta, il movimento contro la violenza di genere ha contribuito a richiamare l’attenzione sul problema della tratta in quanto controllo e sfruttamento dei corpi umani. In molti paesi il quadro di riferimento della violenza contro le donne è stato strategicamente importante nel processo di maturazione di una coscienza politica e di adattamento alle politiche internazionali in materia di tratta. Tuttavia, una delle sue limitazioni è quella di aver alimentato, anche in Portogallo, un’immagine altamente stereotipata di uomini e donne trafficati, del loro aspetto, del loro comportamento, delle circostanze di tratta e sfruttamento nelle quali possono incontrarsi. Una immagine che ritroviamo nelle campagne di informazione e sensibilizzazione

degli ultimi anni, oltre che nel discorso delle organizzazioni governative e non governative coinvolte sul tema. Una immagine che non risponde sempre e che non risponde facilmente alle variegate esperienze di tratta e, in particolare, di tratta per sfruttamento sessuale.

Ancora una volta sono le parole di un rappresentante della Polizia criminale ad evidenziare i limiti del quadro concettuale della violenza di genere. Questo sembrerebbe rimanere distante dalle complesse esperienze delle donne trafficate che hanno un progetto migratorio e che si spostano per migliorare le proprie vite. Donne che possono avere una precedente esperienza di prostituzione o hanno acconsentito di attraversare le frontiere in modo illegale e di lavorare nella industria del sesso. Donne per le quali è più complessa l'auto-identificazione e l'identificazione in termini di "vittima", soprattutto quando non mostrano segni evidenti di sofferenza fisica o le cui condizioni di sfruttamento non rientrano perfettamente in una costellazione di inganno e abusi. L'esperienza empirica suggerisce, inoltre, che si tratta di donne che sembrerebbero avere scarse possibilità di essere protette e assistite in accordo con le proprie necessità e aspettative. È quanto emerge da una attenta analisi delle esperienze di protezione e reintegrazione di una delle case di accoglienza per donne trafficate presenti in Portogallo.

Nei tre anni, dalla sua apertura, nel 2014, al 2016, la casa ha accolto 21 utenti: 15 di esse sono di origine europea (3 di esse sono portoghesi), 3 di origine africana, 2 sudamericana. Circa metà delle utenti ha una esperienza di sfruttamento lavorativo, in particolare di servitù domestica; 4 di esse hanno una esperienza di mendicizia e 4 utenti entrano nella casa in quando "vittime di sfruttamento sessuale".<sup>32</sup> Le esperienze di accoglienza nella casa sono estremamente diversificate, con soggiorni che possono durare una notte o estendersi ad alcuni mesi - in casi eccezionali, superano l'anno. Come nelle altre due case di accoglienza per persone trafficate presenti nel paese, negli anni sono stati registrati casi di fuga. La questione più rilevante è che le esperienze di accoglienza non corrispondono necessariamente a esperienze di (re)integrazione - soprattutto nei casi di sfruttamento sessuale. Secondo la direttrice della casa di accoglienza, solo nel caso di una donna trafficata e sfruttata sessualmente si può parlare di una "storia di successo". Si tratta dell'esperienza di una donna di origine europea che viene reclutata e trafficata da una amica che le promette un lavoro in un ristorante. All'arrivo in Portogallo la donna resta senza documenti e con forte limitazioni della li-

bertà; soffre restrizioni alimentari e subisce violenze fisiche. Attraverso l'assistenza della organizzazione che la accoglie, la donna riesce ad essere assistita nei problemi di salute, trova un lavoro in un ristorante come aiutante di cucina e riesce ad ottenere un'indennizzazione per il crimine subito. Con il denaro raccolto, la donna ritorna nel paese di origine. Questa "storia di successo" è anche la storia di una donna il cui profilo, oltre che esperienza di tratta, risponde certamente a quello della "vittima ideale": "una donna ingenua, che accreditava in qualsiasi persona", nel ricordo della direttrice della casa di accoglienza. Cosa avviene al di fuori della casa e del sistema di protezione e assistenza "ufficiale"? Le due persone trafficate che ho incontrato al di fuori della casa sono portoghesi con una esperienza di tratta in Europa e in Sud America: una di queste, con esperienza di sfruttamento lavorativo; l'altra, di sfruttamento sessuale. Nei due casi, la costruzione di una relazione di dialogo, che andata oltre la relazione di intervista, ha anche consentito di andare oltre le *thin stories*<sup>33</sup> ovvero i racconti ammissibili che, semplificando la complessità delle esperienze, rispondono alle esigenze richieste per l'accesso a uno status - come quello di rifugiato o di vittima di tratta - e ai diritti previsti. Con la prudenza suggerita dal ridotto numero di persone trafficate incontrate, devo evidenziare che le loro storie sono certamente storie di violenze e abusi ma sono anche storie tutt'altro che lineari. Si tratta di esperienze che si inseriscono in un quadro complesso di necessità e aspettative, costellato da aspirazioni che potrei definire romantiche, consumiste, edoniste. Sono storie che esprimono la ricerca di "nuove esperienze" come quella di conoscere nuove persone o un nuovo paese, magari per un soggiorno limitato, di alcune settimane o alcuni mesi. Storie che si configurano innanzitutto come "migrazioni imperfette", che mettono in gioco, tra le altre cose, lo scarso capitale economico e sociale dei loro protagonisti. Storie maturate in un contesto di necessità, che non sembrano seguire una attenta valutazione dei vantaggi e degli svantaggi della scelta migratoria, esponendo i suoi protagonisti a condizioni di vulnerabilità rispetto a esperienze di tratta. In tutti i casi il paradigma della violenza di genere non è sufficiente a spiegare queste esperienze. Da un punto di vista concettuale, la teoria del capitale sociale si presta a dar conto di questi vissuti e stimola una riflessione critica anche sulla loro vita dopo la tratta. Per coloro per i quali il percorso di assistenza e integrazione ufficiale non è una valida alternativa, il ritorno alla famiglia o

al paese di origine si configura come il ritorno alle stesse condizioni di vulnerabilità economica e sociale che precedevano l'esperienza di tratta. Intanto, nella valigia di ritorno, troviamo violenze e traumi, ma anche lo stigma della migrazione imperfetta e/o del commercio del sesso.

### **Conclusioni**

L'esperienza portoghese degli ultimi dieci anni sembra suggerire una grande difficoltà del sistema anti-tratta nel garantire i diritti umani ai migranti trafficati rispondendo alle loro aspettative di protezione, assistenza e reintegrazione. Un paradigma securitario nella gestione della tratta e della migrazione irregolare ha sollecitato i vari paesi europei a rafforzare la cooperazione, condividendo informazioni e sviluppando strategie per migliorare i controlli alle frontiere. Tuttavia, la sicurezza dello Stato-nazione non sembra facilmente armonizzabile con la sicurezza dei migranti e i diritti umani di coloro che sperimentano situazioni di grave sfruttamento. Nel complesso, l'esperienza portoghese - dentro e fuori il sistema di protezione e accoglienza costruito negli ultimi anni - pone dubbi sulla possibilità che le questioni del lavoro e della migrazione possano essere risolte unicamente attraverso il quadro concettuale, politico e legale della tratta. Questo ultimo, focalizzando l'attenzione innanzitutto sulle reti criminali e sulla loro persecuzione, sembra allontanare l'attenzione dai problemi economici e socio strutturali che caratterizzano i differenti contesti. Il risultato è che la condanna e la lotta alla tratta convivono con la tolleranza dello sfruttamento lavorativo, specialmente dei migranti che sfuggono a una immagine semplificata e stereotipata di violenza e abuso.

Numerose le questioni che rimangono aperte, in Portogallo e in Europa. L'applicazione delle norme del lavoro anche per gli immigrati irregolari potrebbe essere una misura efficace, nel lungo termine, per prevenire la tratta? Nel caso della tratta per sfruttamento sessuale, il contrasto del problema potrebbe essere favorito dalla concessione di diritti sul lavoro e di residenza alle lavoratrici ed ai lavoratori del sesso migranti?

La risposta a queste domande, nel caso portoghese, sembrerebbe richiedere innanzitutto uno sforzo di condivisione dell'agenda e di un dialogo allargato ai vari attori del contesto politico e sociale con differenti posizioni rispetto alla vendita di sesso. La stessa ricerca sul tema si trova di fronte alla sfida della

indipendenza nel dialogo. Non meno ovvio, il dialogo nell'indipendenza: le organizzazioni governative e non-governative portoghesi sono pronte a un confronto al di fuori dei programmi e dei progetti direttamente gestiti?

- 1 Tra i più recenti contributi, ricordo qui il numero monografico della rivista «Anti-Trafficking Review», curato da Rutvica Andrijasevic e Nicola Mai (7, 2016). Esso raccoglie numerosi lavori che analizzano le diffuse rappresentazioni stereotipate della tratta. La riflessione converge nell'evidenziare come certe rappresentazioni presenti nel discorso pubblico e mediatico dei differenti continenti distruggono dalla crescente erosione dei diritti globali del lavoro, oltre a cancellare la complessità delle traiettorie di vita delle persone trafficate e di migranti, donne e lavoratori del sesso, etichettati come "a rischio" di tratta.
- 2 Goździak, E.M., *Empirical Vacuum: In Search of Research on Human Trafficking*. In R. Gartner; W. McCarthy, 2014.
- 3 Si vedano, al riguardo, i numerosi contributi di Ronald Weitzer. Un'interessante prospettiva è quella offerta da Claudia Cojocaru, giovane ricercatrice con un'esperienza di prostituzione e di tratta che, attraverso una narrazione auto-etnografica, riflette criticamente sulla ricerca di dettagli scioccanti e racconti di umiliazione e orrore tradizionalmente chiesti ai sopravvissuti alla tratta.
- 4 Secondo il Protocollo delle Nazioni Unite sulla prevenzione, soppressione e persecuzione della tratta di esseri umani, in particolar modo donne e bambini (noto anche come Protocollo sulla tratta o Protocollo di Palermo), la tratta di persone indica il "reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite la minaccia o l'uso della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di danaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento. Lo sfruttamento comprende, come minimo, lo sfruttamento della prostituzione altrui o altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro o i servizi forzati, la schiavitù o pratiche analoghe, l'asservimento o il prelievo di organi".
- 5 La ricerca "Trafficking of women for sexual exploitation in Portugal. A qualitative study of trafficked women, trafficking experiences and measures of assistance" è ospitata dal Centro di Ricerche e Studi di Sociologia (CIES-IUL) dell'Istituto Universitario di Lisbona (ISCTE-IUL) ed è finanziata dalla Fondazione per la Scienza e la Tecnologia (SFRH/BPD/93923/2013).
- 6 Cfr. Kempadoo, K.; Doezema, J., 1998; Uy, R., 2011; Christie, N. 1986; Hoyle C.; Bosworth M.; Dempsey, M. 2011.
- 7 La definizione della fattispecie criminale della tratta e dei diritti delle sue vittime furono sostenuti dalle attività realizzate, dal 2004, nell'ambito del progetto CAIM - Cooperation, Action, Research, Worldview. Il progetto, finanziato dalla EQUAL Community Initiative, è tradizionalmente descritto come una esperienza cruciale per il contributo al disegno delle politiche di prevenzione e lotta alla tratta elaborate in Portogallo, dal 2007, attraverso i Piani nazionali contro la tratta, che si sono susseguiti negli anni.
- 8 Cfr. Bordonaro, L.; Alvim F., in P.G. Silva et al., 2011; Campani G., Garosi E. 2003.
- 9 Si tratta della Conferenza internazionale "Politiche e pratiche di gestione della prostituzione e della tratta per sfruttamento sessuale" ospitata dal Centro di Ricerche e Studi di Sociologia (CIES-IUL) dell'Istituto Universitario di Lisbona (ISCTE-IUL) lo scorso 4 aprile 2017.
- 10 Cfr. GRETA, 2013. Santos Neves, M.; Pedra, C., 2012.
- 11 Santos, B. de S., 1991.
- 12 Il Gruppo di esperti sulla lotta alla tratta di esseri umani (GRETA), istituito ai sensi dell'art. 36 della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, ha la funzione, di monitorare l'applicazione degli obblighi contenuti nella Convenzione.
- 13 L'articolo è attualmente in un processo di peer review.
- 14 Cfr. Peixoto J. et al., 2005; Santos, BdeS et al. (2007).
- 15 Lo studio, caratterizzato da un approccio qualitativo della ricerca sociale, ha portato alla raccolta di oltre quaran-

- ta interviste a organizzazioni governative, non governative e organi di polizia criminale. Soltanto tre interviste coinvolgono direttamente uomini e donne con esperienza di tratta. La costruzione di una relazione di intervista è stata possibile innanzitutto attraverso la collaborazione della Polizia giudiziaria portoghese e della organizzazione brasiliana, Projeto Resgate. L'esperienza di osservazione scientifica in una casa di accoglienza per donne trafficate è stata possibile attraverso la collaborazione della organizzazione che gestisce la struttura, l'Associazione portoghese di appoggio alla vittima (APAV). Soltanto una delle persone trafficate intervistate ha avuto una esperienza di assistenza all'interno della casa di accoglienza in cui è stata realizzata l'esperienza di osservazione e solo una delle persone intervistate ha una esperienza di sfruttamento sessuale.
- 16 Cfr. Ferrarotti, F., *La sociologia come partecipazione*, Torino, Taylor, 1961.; Ferrarotti, F., *Sociologia: la scelta qualitative (riflessioni, una testimonianza personale, «La critica sociologica»*, 154-155, pp. 5-36. (2005).
  - 17 Cfr. Ferrarotti, F. *Storia e storie di vita*, Roma-Bari, Laterza, 1981.; Ferrarotti, F. *L'empatia creatrice. Potere, autorità e formazione umana*, Roma, Armando Editore, 2011.
  - 18 Cfr. Clifford, J., Marcus, G.E. (1986).; Crapanzano, V. Tuhami (1980). *Portrait of a Moroccan*. Chicago: University of Chicago Press; Dwyer, K. (1982).; Marcus, G. E., Fischer, M. F. (1986).; Rabinow, R. (1977).
  - 19 L'espressione "vittima potenziale" è utilizzata nell'ambito del sistema di monitoraggio della tratta portoghese con riferimento a una persona rispetto alla quale ci sono forti indicazioni dell'esistenza di una esperienza di tratta. Solo successivamente a una indagine di polizia le autorità competenti (Polizia giudiziaria-PJ e Servizio stranieri e frontiere-SEF) possono conferire lo status di "vittima confermata". In un numero elevato di casi le "vittime potenziali" non sono confermate in quanto tali per la mancanza di prove sufficienti del crimine di tratta.
  - 20 Elaborazione propria a partire da dati OTSH. Aggiornamento all'aprile 2015; i dati del periodo 2008-2013 sono aggiornati al settembre 2014.
  - 21 Clemente, M. (2017).
  - 22 Cfr. EUROSTAT (2013).; EUROSTAT (2015).
  - 23 Santos Neves, M.; Pedra, C. (2012). *A Proteção dos direitos humanos e as vítimas de tráfico de Pessoas. Rotas, métodos, tipos de tráfico e setores de atividade em Portugal*. Lisboa: IEEL.
  - 24 Lee, M. (2011).
  - 25 In particolare, il sistema di "Segnalazione-Identificazione-Integrazione" portoghese delle persone trafficate prevede che forze di polizia, organizzazioni non governative, potenziali vittime e membri della società civile possano segnalare casi di tratta nell'ambito del sistema di monitoraggio gestito dall'OTSH che, come anticipavo nelle pagine precedenti, è parte del Ministero della Amministrazione Interna (MAI) e lavora in stretta collaborazione con le forze di polizia. D'altra parte, indipendentemente da chi segnala la vittima, l'identificazione formale di questa è di responsabilità della Polizia Giudiziaria (PJ) o del Servizio Stranieri e Frontiere (SEF).
  - 26 Ibidem.
  - 27 Cfr. GRETA (2013).; Santos Neves, M.; Pedra, C. (2012).
  - 28 Campbell, R. (1998).
  - 29 Secondo il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, tra il 2008 e il 2014, solo il 57% delle oltre 50.000 azioni giudiziarie aperte in tutto il mondo hanno portato alla effettiva condanna dei trafficanti.
  - 30 Astute, abili, che comprendono velocemente le cose.
  - 31 Formalmente il Relatore nazionale può, quando giustificato dalla situazione della persona trafficata e, in particolare, nelle situazioni di particolare vulnerabilità, richiedere al Ministro dell'Interno il riconoscimento dello status di vittima e la relativa assistenza. Tuttavia, i colloqui con il Relatore nazionale confermano che questa procedura non è mai stata implementata.
  - 32 Non tutte le utenti entrate come potenziali vittime di sfruttamento sessuale sono state confermate come tali dagli Organi di polizia criminale e dalla stessa organizzazione che gestisce la casa di accoglienza. In alcuni casi, le indagini sono tutt'ora in corso; in altri, l'organizzazione riconosce un tentativo da parte delle migranti accolte di ottenere l'accesso ai diritti previsti dallo statuto di vittima di tratta (come l'autorizzazione di residenza per le donne di origine non europea) attraverso la fraudolenta denuncia del crimine.
  - 33 L'espressione *thin stories* è introdotta da Ravi K.S. Kohli nei suoi studi con i minori richiedenti asilo in contrapposizione alle *thicker stories* per enfatizzare il carattere superficiale e semplificato delle prime rispetto alle complessità delle esperienze vissute. Cfr. Kohli, RKS (2007).